CLXXXVIII. SEDUTA

SABATO 2 APRILE 1949

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6757

Interrogazioni:

(Annunzio) 6780

(Svolgimento):

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste* 6758, 6760, 6766

BUONOCORE 6758

BOSCO 6762

JANNUZZI 6767

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 6768

CARELLI 6768

BITOSSI 6769

FABBRI 6771

NOBILI 6773

Relazioni (Presentazione) 6757

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Cesare per giorni 1, Boeri per giorni 4, Martini per giorni 1, Samek Lodovici per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Zoli ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (finanze e tesoro), le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Adeguamenti di pensioni ordinarie per il personale civile e militare dello Stato » (115-*B*);

« Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » (334);

« Autorizzazione al Ministero delle finanze ad acquistare od a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti » (279).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

I relativi disegni di legge verranno iscritti all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è del senatore Buonocore al Ministro dell'agricoltura e foreste « sulla necessità della bonifica dell'Agro pompeiano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario per l'agricoltura e foreste per rispondere a questa interrogazione.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste.* L'onorevole interrogante si riferisce evidentemente a quella zona ricadente nei Comuni di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia ora soggetta ad allagamenti che si vorrebbe colmare con le terre provevenienti dai vecchi e dai nuovi scavi di Pompei, a quell'area del Comune di Boscotrecase, denominata Orti di Schito, che fu invasa dalle lave dell'anno 1906. La possibilità di attuare la proposta bonifica appare dubbia per un duplice ordine di considerazioni, e cioè da un lato per le particolarità tecniche dell'intrapresa e dall'altro per l'ammontare della spesa in rapporto al rendimento. Invero, quantunque la zona da scavare da cui dovrebbero essere prelevate le terre e la zona da colmare, ricadono in un comprensorio classificato di bonifica (bonifica dei torrenti di Somma e Vesuvio), l'opera proposta altera l'indirizzo attuale dei lavori i quali infatti sono stati e sono tuttora precipuamente rivolti alla difesa degli abitati sottostanti al Vesuvio, mediante imbrigliamento e sistemazione dei torrenti montani. D'altra parte l'inizio di colmate, anche se trovasse riscontro nel piano di massima, costituisce un problema da studiarsi con ogni attenzione per la necessità di non disperdere i fondi disponibili in interventi che, per essere determinati da motivi contingenti, non presentano un carattere strettamente indispensabile ai fini del bonificamento, e per la previdibile enorme entità, in rapporto ai risultati da conseguire, del costo, sia pure soltanto del trasporto mediante apposito impianto di teleferica, dei materiali della zona degli scavi a quella in cui dovrebbe effettuarsi la colmata, zona, quest'ultima, di cui non si conosce nemmeno la precisa estensione.

Vero è che il Provveditore alle opere pubbliche per la Campania ha previsto in proposito, nel programma lavorativo del corrente esercizio tuttora in corso di esame, la spesa di 10 milioni, ma è vero anche che da una lettera in data 15 gennaio ultimo scorso della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si pone in chiaro che trattasi di bonificare 150 ettari di terreni incolti, perchè a superficie lavica, con una spesa di lire 500 milioni. Tale somma pertanto, rapportata alla superficie bonificanda, darebbe un carico di circa lire 3 milioni e mezzo per ettaro.

Non si disconosce certo la importanza archeologica del problema, ma non si vede, specialmente oggi che direttive precise sono state impartite, nel senso di limitare l'erogazione dei fondi disponibili ai lavori ritenuti di immediato e utile rendimento, come possa tra questi farsi rientrare la progettata sistemazione degli scavi di Pompei, la quale non ha una importanza di carattere agrario pari a quella, notevolissima, che ha dal punto di vista culturale e turistico.

Comunque, essendo stata prospettata, da parte del Ministero della pubblica istruzione, la convenienza di indire una riunione di rappresentanti dei vari Ministeri interessati, al fine di esaminare il problema nel suo vario aspetto, scientifico e utilitario, il Ministero dell'agricoltura e foreste ha senz'altro aderito alla proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonocore per dichiarare se è soddisfatto.

BUONOCORE. Pompei, che ha celebrato quest'anno il secondo centenario dell'inizio degli scavi con la ricostruzione dell'Antiquario distrutto dalla guerra, con il parziale restauro dei monumenti danneggiati e con nuovi importanti scoperte, deve, prima di poter riprendere il normale ritmo degli scavi, risolvere un problema essenziale, dal quale dipende la possibilità o meno del suo graduale, ulteriore disseppellimento e di un più adeguato sviluppo della sua funzione di grande centro culturale e turistico. Si tratta cioè, e vengo all'argomento, del trasporto e dell'impiego delle terre di scarico, dell'enorme quantità delle terre di scarico sia di quelle che improvvidamente sono state, durante il corso di due secoli, accumulate tutt'intorno alle mura della città, seppellendo ville, necropoli e sobborghi, sia di quelle altre delle zone ancora sepolte, cioè i due quinti almeno della città, e per le quali non si hanno più aree disponibili. Questa enorme quantità di oltre 3 milioni di metri cubi di terra può essere gradatamente rimossa ed impiegata utilmente per la bonifica e la rimessa a coltura dei terreni a nord di Pompei, cioè nella zona di Boscotrecase, sommersa dalla lava nel 1906, e per la bonifica dei terreni posti a sud di Pompei, presso la foce del fiume Sarno.

Gli agricoltori di tale zona – e penso che l'onorevole Sottosegretario di questo non sia informato – sono già costituiti in consorzio di bonifica ed hanno richiesto l'impiego di tale terra per la bonifica agraria della Valle Schito. In tale zona, che ha una superficie di 175 ettari, vivono oggi in disagiate condizioni circa 200 famiglie coloniche. Le opere – e lo ha accennato l'onorevole Sottosegretario – da farsi sono due; bonifica per colmata dell'area depressa e acquitrinosa dei cosiddetti Orti di Schito, alla foce del fiume Sarno, ove abitano le famiglie coloniche; e bonifica e trasformazione agraria della vasta area, che non è di 150 ettari soltanto, onorevole Sottosegretario, attorno al Comune di Boscotrecase, sommersa dalla lava del 1906, mediante il trasporto per teleferica, degli scarichi ammassati a nord delle mura di Pompei. Abbiamo dunque due opere che debbono essere fatte simultaneamente, perché con la bonifica della foce del Sarno che ha il vantaggio di presentarsi di immediata esecuzione senza particolari difficoltà, non verrebbe assorbita che una terza parte dei cumuli che circuiscono il perimetro di Pompei e precisamente i cumuli del settore meridionale della città antica.

Per risolvere radicalmente il grave problema e assicurare la continuità dei futuri scavi nella città antica è necessario provvedere fin da questo momento alla più vasta opera di bonifica delle lave del 1906.

Per attuare tale bonifica e la rimessa a coltura dei terreni sommersi dalla lava del 1906 (si tratta, onorevole Sottosegretario, di una estensione di 6.700 ettari), è necessario, come abbiamo detto, l'impianto di una teleferica che consenta il trasporto per via area delle terre accumulate. A giudizio dei competenti e degli agricoltori del luogo, che potrebbero essere anch'essi consorziati è sufficiente la colmata di un metro, un metro e mezzo di terra vegetale per rimettere una zona deserti a in condizioni di vigneto o frutteto. La lava di superficie, porosa e anfrattuosa consente tale colmata senza onerose opere di dr naggio e di terrazzamento. Non mi rendo perciò conto dell'affermazione dell'onorevole Sottosegretario che ha parlato di somme enormi per queste opere. Si tratta, ad ogni modo, di dover esaminare il problema *de visu*. L'onorevole Sottosegretario, sia detto a suo onore, è stato altra volta sollecito degli interessi di Napoli quando venne a Napoli per la visita al porto. Con la sua competenza, è anche in grado di giudicare senza bisogno dell'ausilio di tecnici. L'onorevole Sottosegretario poco fa, amichevolmente, mi assicurava che sarebbe stato necessario un sopraluogo. Io lo ringrazio fin d'ora, di questo ottimo proposito e lo aspettiamo. Esamineremo in sito il problema per poter trovare una soluzione la quale non solo torni a vantaggio della nostra coltura agricola ma anche a vantaggio della nostra archeologia e dello sviluppo turistico.

Con questa fiducia mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Bosco ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia: « Per sapere: 1° se, in conformità della VI disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica, non ritengano di procedere all'abolizione delle giurisdizioni speciali (Collegio provinciale arbitrale e Collegio centrale arbitrale) per la risoluzione delle controversie tra l'Opera nazionale combattenti e le ditte proprietarie di terreni espropriati, e ciò anche: *a*) perchè è opportuno evitare la sfavorevole, per quanto infondata, impressione che potrebbe derivare dal vigente sistema per cui i membri del Collegio centrale arbitrale ricevono un assegno corrisposto da una sola delle parti in causa e precisamente dall'Opera nazionale per i combattenti, la quale si ingerisce anche nella nomina dei predetti membri; *b*) perchè le norme di procedura dello stesso Collegio sono difettose in quanto, ad esempio, non prevedono il termine per il deposito della decisione dopo la spedizione della causa a sentenza, nè prevedono la comunicazione di ufficio alla ditta espropriata del dispositivo della decisione; 2° se, nel caso che non ritengano opportuno di procedere immediatamente all'abolizione di dette giurisdizioni speciali, non reputino necessario abolire, quanto meno, l'odioso privilegio della insindacabilità e della inappellabilità delle decisioni del Collegio centrale arbitrale, contrastante con le norme della Costituzione ed in particolare con gli articoli 24, 102, 103 e 113 della Carta costituzionale; 3° se, considerato che l'articolo 15 del Regolamento approvato con regio decreto-legge

16 settembre 1926, n. 1606, prescrive che la indennità di esproprio è determinata «sulla base dei redditi normali netti dei beni attribuiti all'Opera», non ritengano di chiarire che il valore del reddito debba essere determinato con riferimento al momento della liquidazione e non già a quello della data del decreto di trasferimento, atteso che soltanto alla data di liquidazione si opera la sostituzione del reddito di fondo con quello finanziario; ciò anche allo scopo di non far gravare esclusivamente sulla ditta espropriata il danno della svalutazione monetaria, generalmente dipendente da ritardi imputabili all'Opera nazionale combattenti o agli organi di giurisdizione speciale; 4° se non ritengano di chiarire, in piena aderenza con la lettera e lo spirito dell'articolo 8 del regio decreto-legge 11 novembre 1938, n. 1834, che la indennità per l'occupazione provvisoria del fondo debba essere determinata in base al valore dei frutti non percetti dal proprietario in quanto goduti dall'Opera a causa dell'occupazione, e non già in base agli interessi legali sulla somma liquidata a titolo d'indennità di trasferimento, e ciò anche in considerazione che l'occupazione provvisoria è un istituto autonomo e indipendente dalla espropriazione, che, per precisa previsione della legge, può anche mancare; 5° se, considerato che il regio decreto-legge 11 novembre 1938, n. 1834, limita a soli due anni la durata massima dell'occupazione provvisoria e che, invece, tale durata, di due anni in due anni, si protrae da ben dodici anni, non ritengano di chiudere definitivamente il periodo delle proroghe ed abbreviare il termine in corso; 6° se, tenuto presente che, fin dai primi di giugno 1947, furono emanate le norme per l'assegnazione di terreni nel bacino del Volturno a piccoli proprietari coltivatori diretti espropriati dall'Opera nazionale combattenti, non ritengano di accelerare la procedura per le decisioni della Commissione appositamente istituita ai fini dell'assegnazione in proprietà, evitando in ogni caso che l'esproprio preceda il trasferimento di altra terra in favore dell'avente diritto, e ciò anche per dissipare l'allarme dei piccoli coltivatori interessati, che si vedono notificare gli atti di esproprio senza avere una preventiva garanzia giuridica in ordine alle proprietà che essi dovrebbero acquistare altrove; 7° se, essendosi riconosciuto ai piccoli coltivatori diretti il diritto alla retrocessione dei terreni espropriati o all'assegnazione di altri corrispondenti, non ravvisino l'opportunità di risarcire il danno della privazione del possesso per gli anni di occupazione da parte dell'Opera nazionale combattenti, o mediante un adeguato indennizzo monetario comprensivo della svalutazione della moneta, o mediante un equo aumento della estensione di terra da restituire; 8° se, allo scopo di eliminare, o quanto meno ridurre gli innumerevoli giudizi in corso tra le ditte espropriate e l'Opera nazionale combattenti non sarebbe opportuno autorizzare l'Opera a restituire una quota parte delle terre espropriate entro i limiti della disponibilità di terreni non ancora assegnati ai poderisti; 9° se non ritengano opportuno di presentare un disegno di legge che autorizzi l'Opera nazionale combattenti a rescindere i contratti di affittanza agraria, stipulati per circostanze eccezionali di guerra, in contrasto con le norme istituzionali dell'Ente, non potendosi ammettere che l'Opera possa utilizzare la terra espropriata per pubblica utilità, per ricavarne un reddito mediante affitto che, nel bacino del Volturno, si aggira sui 50 milioni annui, trasformando così l'Opera in uno dei maggiori proprietari agrari d'Italia, a danno delle ditte espropriate; 10° se non ritengano opportuno di accelerare nel bacino del Volturno la stipulazione dei contratti di concessione ai poderisti, alleviando nel contempo le onerose condizioni a carico dei concessionari; 11° se non ritengano di venire incontro ai bisogni dei Comuni particolarmente colpiti dalla perdita della sovraimposta addizionale sui terreni, in conseguenza delle espropriazioni effettuate dall'Opera nazionale combattenti e, in particolare, alle necessità di bilancio del Comune di Cancello e Arnone, che ha subìto anche ingenti danni di guerra».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Risponderò punto per punto all'interrogazione dell'onorevole Bosco.

1° L'abolizione delle giurisdizioni speciali importa la preventiva soluzione di numerose questioni, che non possono essere risolute

separatamente, bensì in modo unitario ed organico.

Si dovrà, ad esempio, decidere se devolvere la competenza delle giurisdizioni speciali attualmente esistenti all'Autorità giudiziaria ovvero a Sezioni specializzate da costituirsi presso gli organi giudiziari ordinari e, in questo secondo caso, se tener ferme, per le relative controversie, le norme ordinarie di procedura ovvero introdurre particolari norme processuali, possibilmente uniformi per tutte o per gran parte di esse:

Una revisione graduale e distinta per ciascuna delle giurisdizioni speciali darebbe luogo a notevoli inconvenienti e cioè alla creazione di un numero indeterminato di Sezioni specializzate, costituite nel modo più vario e, ognuna di esse, con un proprio ed autonomo procedimento; ed in tal modo si verrebbe ad annullare quella unità della funzione giurisdizionale che, con la soppressione delle giurisdizioni speciali, la riforma costituzionale vuole invece raggiungere.

Per le ragioni ora esposte il Ministero di agricoltura, di accordo con quello della giustizia, ritiene che sia più opportuno rinviare la abolizione degli organi giurisdizionali istituiti per la risoluzione delle controversie tra l'Opera nazionale combattenti e le ditte proprietarie di terreni espropriati, in attesa che il problema della revisione delle giurisdizioni speciali venga affrontato e risolto, legislativamente, in via generale e con criteri uniformi ed organici.

Se ragioni particolari di urgenza lo consigliassero, il Ministero dell'agricoltura non esiterebbe a promuovere l'immediata abolizione dei Collegi arbitrali per l'O. N. C.: ma i rilievi mossi dall'onorevole interrogante alla costituzione ed al funzionamento di tali collegi non sembrano tali da giustificare l'emanazione di un particolare provvedimento per l'anticipata soppressione di essi.

E infatti, per quanto riguarda i membri del Collegio centrale, essi sono scelti, secondo specifiche norme, tra magistrati e funzionari di grado elevato ed esperti di provata competenza e sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero dell'agricoltura e quindi senza ingerenze o designazioni da parte dell'O. N. C.

Nè la circostanza che l'assegno spettante ai membri suddetti sia posto a carico dell'O. N. C. indipendentemente dall'esito delle controversie può far dubitare della imparzialità delle decisioni del Collegio.

In quanto ai difetti delle norme che regolano il procedimento innanzi al Collegio centrale non sembra che essi siano di tale gravità da giustificare, da soli, la soppressione immediata del Collegio medesimo. Anzi è da dubitare se realmente sussistano le lacune lamentate dall'interrogante: e invero in difetto di disposizioni particolari, potrebbero anche ritenersi applicabili alle decisioni del Collegio centrale sia il termine di 30 giorni per il deposito delle sentenze, sia l'obbligo della comunicazione di ufficio del dispositivo; disposizioni che, per il loro carattere generale non vanno ristrette al solo procedimento ordinario.

2° Il suggerimento dell'onorevole interrogante, di abolire cioè «l'odioso privilegio della insindacabilità e della inappellabilità delle decisioni del Collegio centrale» è stato già attuato dalla Costituzione con gli articoli 113 e 111: norme precettive, suscettibili di immediata applicazione e senza necessità di ulteriori disposizioni integrative.

Dalla entrata in vigore della Costituzione, le deliberazioni del Collegio centrale possono, dunque, essere impugnate: quelle di natura amministrativa innanzi al Consiglio di Stato per vizi di legittimità, e quelle di natura giurisdizionale innanzi alla Corte di Cassazione anche per violazione di legge.

3° La questione, se, nella determinazione della indennità di espropriazione, occorra tener presente il valore che aveva l'immobile alla data del decreto di espropriazione ovvero il maggior valore che il fondo abbia acquistato al momento della liquidazione giudiziale delle indennità, è tuttora vivamente controversa. E poichè essa interessa tutte le espropriazione per pubblica utilità e non soltanto quelle disposte a favore dell'O. N. C., una soluzione legislativa di essa non potrebbe non avere carattere generale. L'opportunità di promuovere tale soluzione, dovrebbe quindi essere esaminata in sede di riforma della legislazione sulle espropriazioni e, in ogni caso, d'intesa con le altre amministrazioni interessate. Allo stato, nessun «chiarimento» può

essere dato dal Ministero dell'agricoltura in merito ad una questione riservata alla competenza giurisdizionale dei Collegi arbitrali.

4° Per gli stessi motivi ora esposti, il Ministero dell'agricoltura non ritiene nè di poter impartire ad organi giurisdizionali istruzioni o «chiarimenti» circa la determinazione della indennità spettante per la occupazione provvisoria dei fondi, nè di poter assumere l'iniziativa di una riforma legislativa limitata all'occupazioni di fondi eseguite dall'O. N. C.

5° Le proroghe del termine di due anni, stabilito dalla legge come durata massima per l'occupazione provvisoria, furono determinate dalle eccezionali contingenze belliche: cessato lo stato di guerra, esse non verranno ulteriormente concesse.

6° L'assegnazione di appezzamenti di terreno ai piccoli coltivatori diretti in cambio di quelli espropriati o in corso di espropriazione è in atto. Si è già proceduto alla stipulazione di un notevole numero dei relativi contratti; ad ogni modo la Commissione incaricata della verifica dei titoli di detti piccoli coltivatori è stata sollecitata a procedere nel suo lavoro con la maggiore possibile speditezza.

7° La retrocessione ai piccoli proprietari dei terreni espropriati nel Basso Volturno o la cessione ai medesimi di altri terreni, in cambio di quelli loro espropriati più che il riconoscimento di un loro diritto è una concessione dell'Opera, suggerita dall'equità, essendo la espropriazione avvenuta in conformità di legge. Pertanto, nella specie non si può parlare di risarcimento di danni.

L'Opera, comunque, in ossequio alla equità sta già assegnando ai piccoli coltivatori, terreni un po' più estesi di quelli loro espropriati, appunto secondo la soluzione suggerita dallo interrogante.

8° La proposta del senatore Bosco, di restituire quote parti dei terreni espropriati a tutti indistintamente i rispettivi proprietari, allo stato attuale non sembra opportuna nè attuabile, non essendo ancora possibile stabilire se e quale disponibilità di terreni si avrà dopo le assegnazioni ai coltivatori diretti espropriati e dopo la definitiva sistemazione dei poderi.

9° Il Ministero dell'agricoltura si riserva di esaminare la possibilità di provocare l'annullamento o la risoluzione anticipata dei contratti di affittanza agraria, stipulati durante la guerra dall'O. N. C. in contrasto con i suoi fini istituzionali: se ciò non sarà possibile ottenere in base al regolamento dell'Opera od alle clausole contrattuali, verrà studiata l'opportunità di promuovere al riguardo un provvedimento legislativo.

10° Si riconosce anche la necessità di accelerare la stipulazione dei contratti definitivi di concessione di poderi del Basso Volturno. Ma, per addivenire a tali stipulazioni, occorre anzitutto stabilire il prezzo dei singoli poderi: operazione questa che non potrà essere eseguita se non dopo che. portate a termine tutte le residue procedure di espropriazione e ultimate le trasformazioni dell'intero comprensorio, sarà determinato il costo generale di quest'ultimo. Per accelerare tale procedura verrà, se necessario, costituita una commissione di tecnici, perchè proceda ad un estimo presuntivo e prudenziale dei singoli poderi.

Per quanto riguarda poi le condizioni poste a carico dei concessionari per la esecuzione delle opere di trasformazione dei fondi, il Ministero dell'agricoltura si è reso conto come esse siano divenute effettivamente onerose, per le eccezionali difficoltà del momento; e, ad evitare pronunzie di decadenza dalle concessioni, ha già posto allo studio la possibilità di costituire tra i concessionari, consorzi obbligatori o altre forme, di carattere cooperativistico, che rendano più agevole agli interessati l'adempimento degli oneri imposti con gli atti di concessione.

11° La questione posta dall'interrogante, della necessità cioè di compensare i Comuni colpiti dalla perdita della sovraimposta terreni, in conseguenza delle espropriazioni effettuate dall'O. N. C., non è di competenza del Ministero dell'agricoltura, bensì dei Ministeri dell'interno e delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Chiedo scusa al Senato per la lunghezza della mia interrogazione. Mi permetto però di osservare che gli undici punti in essa trattati avrebbero potuto formare oggetto di 11 distinte interrogazioni, col risultato che sarebbe occorso un maggior tempo per discuterle.

Ho preferito perciò di raggrupparle organicamente in una sola. Comunque sarò brevissimo nella replica rilevando soltanto i punti principali della risposta ministeriale.

Innanzi tutto premetto che la bonifica nel basso Volturno fu promossa dal fascismo più per motivi politici che per ragioni di economia agraria: si voleva fare una nuova mostra del fascismo, per dimostrare al mondo, in questa landa ritenuta deserta, quali miracoli sapesse compiere il fascismo in pochissimo tempo. Compilato un programma spettacolare di appoderamenti e di migrazioni interne, era lecito attendersi la sospensione del medesimo dopo l'inizio della guerra. Fu invece commesso l'ulteriore errore di iniziare la bonifica in tempo di guerra. Mentre da una parte erano emanati i bandi del « duce », che dichiaravano il bacino del Volturno zona di operazione e vi si eseguivano opere a difesa in vista di un eventuale sbarco avversario, dall'altra parte si lavorava per la bonifica. Per l'accennato criterio spettacolare si fece precedere la costruzione delle case ai lavori di bonifica veramente necessari; fu invertito l'ordine naturale che si deve seguire nelle bonifiche. La zona, a cui mi riferisco, è composta di terre che vanno soggette ad allagamenti invernali sia per il mancato regolamento del deflusso delle acque meteoriche, sia per il difetto di opere di protezione contro gli straripamenti del Volturno. Era logico e naturale far precedere le opere di bonifica idraulica. Invece dall'aprile 1939 al settembre 1940 si costruirono 188 nuove case rurali, 15 chilometri di strade, e fossi per vari chilometri; l'anno appreso una grave inondazione danneggiò le opere eseguite. Esiste di questo evento una documentazione fotografica raccolta dai carabinieri, documentazione che però non fu pubblicata perchè avrebbe dimostrato l'inanità di questo sistema di bonifica.

Nonostante questo insuccesso, l'Opera Nazionale Combattenti continuò imperterrita durante la guerra nel suo programma, cioè a costruire case e strade che poi sono state distrutte o danneggiate dai previsti e previdibili eventi bellici.

Si sono verificati inconvenienti talmente gravi per cui lo stesso Commissario dell'Opera Nazionale Combattenti, nel marzo del 1947, mi scriveva, nella mia qualità di presidente di una associazione locale per la sistemazione delle pendenze derivanti dalla bonifica del Volturno: « La trasformazione del comprensorio del Volturno, per la difficoltà dei problemi che vi sono connessi, per gli errori con cui fu impostata dal Governo fascista, per le conseguenze della guerra che hanno aggravato gli errori stessi, costituisce il cespite più gravoso della pesante eredità lasciata dal fascismo all'amministrazione attuale dell'Opera ».

Naturalmente dopo questa dichiarazione ci saremmo attesa una serie di provvedimenti per cercare di diminuire gli inconvenienti che erano derivati dai sistemi criticati e specialmente dalle espropriazioni indiscriminate. Premetto che non sono un protettore dei proprietari, e riaffermo anzi la necessità di una riforma agraria tale che veramente corrisponda agli interessi della Nazione. Non posso però non rilevare che soltanto per il bacino del Volturno si è seguita una forma di espropriazione che in sostanza si riduce ad una confisca.

Quando l'onorevole Sottosegretario di Stato, nella sua risposta, ha detto che il problema della revisione delle leggi speciali per le espropriazioni, fatte nel bacino del Volturno, va connesso con tutto il sistema delle espropriazioni in genere – cioè ad una revisione della legge fondamentale del 1865 – a mio avviso ha commesso un errore.

Infatti le espropriazioni nel bacino del Volturno sono avvenute in base ad una legge speciale, che non dà neppure le garanzie della legge del 1865. Questa legge prevede che l'indennità di esproprio corrisponda al valore venale del bene espropriato e che prima del decreto prefettizio deve farsi una perizia preventiva, da periti nominati dal Tribunale, per stabilire il valore venale. Se il proprietario accetta le risultanze peritali, la somma deve essere pagata o depositata presso la Cassa depositi e prestiti; se il proprietario non accetta il valore fissato dal perito nominato dal tribunale, allora si svolge il giudizio per la liquidazione della indennità; ma il proprietario con tale sistema è messo in grado, prima di essere privato della sua proprietà, di avere una somma equa, quale quella fissata dal perito.

Nelle espropriazioni eseguite dall'O. N. C. si ha invece una inversione della procedura,

perchè non vi è somma imparzialmente determinata prima della espropriazione, non vi è una liquidazione peritale o arbitrale che preceda l'esproprio. Prima si procede all'esproprio e, successivamente, la Commissione arbitrale provinciale, poi quella centrale, provvedono alla liquidazione.

È avvenuto pertanto che i fondi sono stati espropriati nel periodo 1939-1943, mentre le liquidazioni da parte dei Collegi arbitrali, anche a causa della guerra, sono fatte oggi. E poichè il criterio seguito dal Collegio centrale arbitrale è quello di stabilire l'indennità capitalizzando il reddito medio del triennio anteriore all'esproprio, ne consegue che le somme liquidate sono irrisorie, riferendosi esse al reddito di prima della guerra, mentre il momento in cui avviene la sostituzione della proprietà immobiliare con l'equivalente monetario è il momento della liquidazione. Infatti, in quel momento soltanto il proprietario può, in cambio della proprietà ceduta per atto d'imperio, venire in possesso dell'equivalente monetario. Invece il Collegio centrale arbitrale si riferisce al reddito monetario del momento dell'espropriazione, dimodochè si arriva a questa sperequazione, che per terreni che valgono più di 600.000 lire ad ettaro il Collegio centrale arbitrale liquida 10 mila lire, cioè qualcosa che rappresenta assai meno del reddito di un solo anno del fondo. Ora, non si può ammettere che soltanto nel bacino del Volturno e in poche altre località dell'Italia centro-meridionale venga applicato questo criterio drastico, ingiusto, che in sostanza contraddice alla lettera e allo spirito della Costituzione, perchè l'espropriazione in essa non è prevista se non previo adeguato indennizzo.

Qui si tratta di confisca, perchè se si dà una indennità di 10-15 mila lire ad ettaro, per terreni che ne valgono 600.000, ciò non può chiamarsi che confisca, perchè la somma liquidata non basta neppure a pagare le spese dei complessi giudizi. È chiaro quindi che bisogna riformare la legislazione speciale che riguarda le espropriazioni dell'O. N. C. senza connetterla ad una meno urgente e necessaria riforma della legge generale del 1865 sulle espropriazioni. Volesse il cielo che si applicasse la legge del 1865 anche alle espropriazioni di terre nel bacino del Volturno! Innanzi tutto si avrebbe con essa la garanzia di una perizia preventiva, ed in secondo luogo l'indennità sarebbe fissata col criterio del valore venale del bene espropriato. È necessario perciò rivedere i criteri di determinazione delle indennità onde risarcire coloro che sono stati colpiti da vere e proprie spoliazioni.

E passo al secondo punto: quello relativo al Collegio centrale arbitrale che liquida le indennità.

L'onorevole Sottosegretario mi ha risposto, e la sua risposta mi ha sorpreso moltissimo, che a suo avviso non è affatto anormale e contrario ai princìpi di giustizia che gli arbitri siano pagati da una sola delle parti, così come attualmente prevede la legge in vigore, in base alla quale i componenti del Collegio centrale ricevono un assegno corrisposto esclusivamente da una delle parti in causa, cioè dall'Opera Nazionale Combattenti. Ora io non dico - e me ne sono guardato bene, anche nella mia interrogazione - che questo fatto di essere pagati da una delle parti possa influire sulla imparzialità della decisione degli alti magistrati, che compongono il Collegio e di cui non metto in dubbio la scrupolosità e la competenza. Ma questa singolarità della legge può dare l'impressione al convenuto di una parzialità, ed è questo che io desidererei fosse evitato. Lo ripeto: io non metto in dubbio l'imparzialità del Collegio e la dottrina dei suoi componenti, che stimo altamente, ma osservo che, quando un arbitro è remunerato soltanto da una delle parti, si dà agli interessati il pretesto per una valutazione sfavorevole dell'operato del Collegio, e, in materia di giustizia, anche le impressioni contano.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* È una spesa che si è messa a carico dell'Opera Nazionale Combattenti.

BOSCO. E allora mi spieghi questa incongruenza: perchè le spese di giudizio di primo grado sono poste a carico di entrambe le parti, mentre quelle per il giudizio definitivo del Collegio centrale si pongono a carico di una sola delle parti?

Aggiungo che a questa impressione di parzialità - insisto sulla parola impressione - concorrono anche altri elementi esterni, come, per esempio, il fatto che gli impiegati di cancelleria, che prestano servizio nella sede del

Collegio, sono personale dell'Opera. Chi frequenta il Collegio arbitrale presso la Corte di Cassazione trova negli uffici funzionari dell'Opera, i quali svolgono compiti di cancelleria. Anche questo sistema non conferisce prestigio all'alta funzione del Collegio.

Quanto alle norme di procedura seguite dal Collegio stesso, l'onorevole Sottosegretario mi ha fatto osservare che, per analogia, si potrebbero applicare le norme ordinarie del Codice di procedura civile, le quali verrebbero ad eliminare gli inconvenienti che io ho lamentato, in merito al termine del deposito delle sentenze e alla comunicazione d'ufficio del dispositivo. In altri termini, siccome nel Regolamento interno del Collegio centrale arbitrale manca una norma che faccia obbligo al giudice di depositare la sentenza dopo un certo tempo dalla udienza di spedizione della causa, l'onorevole Sottosegretario ha detto che, per analogia, si devono ritenere applicabili le norme del codice di procedura civile. Saremmo d'accordo, se questo si facesse, ma il collegio centrale arbitrale, che funziona da 15 anni, non ha mai seguito il sistema, cui ha accennato l'on. Sottosegretario. Abbiamo cause che sono passate in decisione da più di due anni e la sentenza non è stata ancora depositata. Poichè l'onorevole Sottosegretario mi fa cenno di fare degli esempi, gli indico la causa Romano che è passata in decisione dal 1° marzo 1947 e la sentenza non è stata ancora depositata.

Ugualmente, per la comunicazione alla parte del dispositivo della decisione, bisogna osservare che essa non si fa mai. Chi ha occasione di frequentare il Collegio – ed io lo frequento perchè gratuitamente difendo tutti i piccoli coltivatori espropriati – sa che non ha mai la notizia del deposito della sentenza, dimodochè la parte non è mai messa in grado di fare le sue impugnazioni.

GENCO. Non le può fare.

BOSCO. Adesso vengo a questo punto. Circa la insindacabilità delle sentenze, delle decisioni del Collegio centrale arbitrale, l'onorevole Sottosegretario ha dato una risposta che riterrei soddisfacente se non vi fossero delle perplessità da parte della giurisprudenza, in quantochè non ancora è del tutto pacifico che gli articoli 111 e 113 della Costituzione abbiano valore precettivo e quindi siano operativi di effetti giuridici indipendentemente da una legge speciale. Comunque, mi auguro che dopo la precisa interpretazione data dal Ministro della agricoltura, di intesa col Ministero della giustizia, ogni perplessità sia eliminata e che si ritenga ormai pacifico che le decisioni del Collegio arbitrale centrale, siano, a seconda dei casi, impugnabili dinanzi alla Corte di cassazione e al Consiglio di Stato.

L'onorevole Sottosegretario, circa la restituzione delle terre ai piccoli proprietari, ha detto che non si tratta di un loro diritto, ma di una graziosa concessione. Su questo mi permetto di elevare i miei dubbi.

Se noi esaminiamo il prospetto delle espropriazioni fatte dall'Opera Nazionale Combattenti, vediamo che essa esegue occupazioni o espropriazioni a danno di ben 869 ditte per 1413 ettari, il che significa che ha espropriato i terreni non dei piccoli, ma dei piccolissimi proprietari. Si tratta di proprietà, che sono di poco più o poco meno di un ettaro. I proprietari che non arrivano a mezzo ettaro sono 469; quelli che possiedono da mezz'ettaro a un ettaro sono 243; quelli che da un ettaro arrivano a due ettari sono 182; quelli che da due ettari arrivano a tre ettari sono 89; quelli che hanno una proprietà dai tre ai quattro ettari sono 45; quelli che hanno dai quattro ai cinque ettari sono 23; quelli che possiedono da cinque a dieci ettari sono 56. Dimodochè è dimostrato che si tratta di piccoli o piccolissimi proprietari. Ora mi permetta l'onorevole Sottosegretario di dire che se formalmente si tratta di un diritto, in quantochè il trapasso a favore dell'Opera Nazionale Combattenti è avvenuto in base a un decreto formalmente valido perchè all'epoca non impugnabile, sostanzialmente però il diritto dell'Opera non esiste perchè gli scopi della legge sulla bonifica integrale e gli scopi della legge relativa all'Opera Nazionale Combattenti non erano quelli di colpire i piccoli coltivatori diretti. Quindi, se è stato commesso un abuso, emanando un decreto di occupazione o di esproprio contro i piccoli proprietari, che non potevano difendersi, è ovvio che la restituzione formi l'oggetto di un vero e proprio diritto a favore di questi piccoli proprietari. Pertanto si deve riconoscere che le norme emanate dall'Opera Nazionale Combattenti, di intesa con il Ministero dell' agricoltura, per resti-

tuire a questi proprietari le terre loro ingiustamente tolte, sono norme che non costituiscono una graziosa concessione, ma semplicemente la riparazione di un torto fatto durante il fascismo. E prendo atto che a compenso del danno, anche per i frutti non percepiti durante il periodo di occupazione abusiva da parte dell'Opera, sia stato riconosciuto il criterio, da me costantemente propugnato, di restituire ai piccoli proprietari una estensione di terra leggermente superiore a quella a suo tempo espropriata.

Siamo perciò d'accordo sulle conclusioni, ma non sul punto che, ciò facendo, il Ministero compia un atto di liberalità, mentre si tratta del riconoscimento di un diritto.

Vengo poi al problema, che mi sta a cuore in modo particolare, al problema cioè della assegnazione ai «poderisti» cioè ai contadini che devono diventare proprietari dei terreni loro assegnati. L'onorevole Sottosegretario mi ha assicurato che si sta accelerando la procedura, però questa risposta l'ho avuta da molto tempo. Ho lettere, che non starò a leggere, che mi assicurano che si sta accelerando questa procedura; talune rimontano al 1947, ma non ancora si vedono gli atti di assegnazione, che sono quelli ansiosamente attesi, perchè il contadino vuole vedere il nero sul bianco, e non si contenta di assicurazioni generiche.

Quanto alla onerosità delle condizioni di assegnazione, l'onorevole Sottosegretario mi ha detto che è intenzione del Ministero della agricoltura di esaminare l'opportunità di riunire in consorzi i «poderisti» allo scopo di diminuire gli oneri di bonifica. Questo è certamente un lodevole proposito che il Ministero deve condurre alla fase di attuazione, ma oltre il problema degli obblighi di bonifica c'è anche un onere finanziario, quale l'ammortamento del prezzo di acquisto ed a ciò appunto si riferiva la mia interrogazione. Io raccomando di diminuire gli oneri che sono stati finora previsti nel controvalore di 4 quintali di grano per ettaro, vorrei che il canone fosse diminuito a tre quintali di grano, tenendo conto delle forti spese che questi contadini devono sostenere per attrezzare l'azienda in modo tale da poterla rendere produttiva.

Infine tratto l'ultimo punto. Il Ministero dell'agricoltura, a proposito della mia richiesta di compensare i comuni che hanno perduto per effetto degli espropri, la soprattassa comunale, ha fatto un po' come Ponzio Pilato: se ne è lavato le mani, e ha detto che non era competente. Ma è stato competente però ad accordare le autorizzazioni per gli espropri, ad impoverire le entrate dei comuni. Si tratta di comuni agricoli che avevano un agro estesissimo e che ora sono ridotti soltanto all'abitato; perchè l'agro è stato espropriato. E poichè le terre espropriate dall'Opera Nazionale Combattenti sono esenti dalle sovrattasse comunali, i comuni si trovano dissestati e non sanno più come fare per tirare avanti. È un problema cui bisogna trovare rimedio; il Ministro dell'agricoltura non può dire: autorizzo l'espropriazione delle terre, e quindi la riduzione indiretta delle entrate comunali e poi me ne lavo le mani. Il Ministero dell'agricoltura si deve far carico di rivolgere insistenze e sollecitazioni al Ministero dell'interno affinchè risolva il problema e venga incontro ai bisogni dei comuni e specialmente a quelli del laborioso comune di Cancello Arnone, il quale non può assolutamente provvedere alle spese che per legge gli competono, tanto più che la popolazione è stata immiserita dalle ingenti distruzioni operate dalla guerra.

Io concludo esortando il Ministero della agricoltura a voler accelerare tutte le procedure che sono in corso al fine di pervenire ad un equo regolamento di queste spinose questioni. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Jannuzzi ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio: per sapere se sia a loro conoscenza che in alcune zone dell'Italia settentrionale (e più particolarmente a Milano) si producono e si vendono vini ricavati dai fichi e dallo zucchero e quali provvedimenti intendano prendere perchè il relativo divieto sia rigorosamente osservato a tutela del commercio vinicolo specialmente delle provincie meridionali in genere e pugliesi in ispecie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Nel mese di dicembre u. s., pervennero al Ministero dell'agricol-

tura e foreste segnalazioni circa la pratica abusiva che si andava estendendo in molte regioni, particolarmente in Puglia, Emilia e Lombardia, di aggiungere ai vini immessi al consumo e ai mosti, saccarosio e sciroppi di frutta (mele, fichi, ecc.) preparati in distillerie per elevarne la gradazione alcolica, che, nella decorsa annata, è stata per l'avverso andamento stagionale inferiore al normale.

Poichè l'aggiunta di dette sostanze al vino o mosto è vietata dalle disposizioni vigenti, e considerato che tale pratica arreca gravi danni alla produzione viticola, il Ministero della agricoltura e foreste, richiamandosi alle disposizioni dell'articolo 52 del Regolamento per l'esecuzione del regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2035, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, sulle repressioni delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari con circolare del 31 dicembre 1948, n. 127, ha impartito disposizioni agli istituti incaricati della vigilanza per una energica azione rivolta a far cessare l'abuso e a punire i colpevoli della frode in questione.

A tal fine vennero invitati gli istituti predetti a provvedere, a termine dell'articolo 58 del citato regio decreto, alla confisca del vino riconosciuto adulterato, denunziando i contravventori all'Autorità giudiziaria.

Fu interessato inoltre il Comando generale della Guardia di finanza affinchè dispenesse l'intensificazione del servizio di polizia in questo settore.

Con successiva circolare del 2 febbraio u. . n. 11 furono sollecitati gli organi competenti per una più energica e più efficace vigilanza che colpisca queste frodi soprattutto alle origini.

Con provvedimento, poi, del 28 febbraio u. s. n. 30997, il Ministero ha costituito una Commissione composta di direttori delle principali stazioni sperimentali di enologia e di chimica agraria, incaricata di esaminare i problemi afferenti alla repressione delle frodi sulla produzione e commercio dei vini, e di formulare un piano di riordinamento del servizio con specifico riferimento ai metodi di accertamento delle frodi e un programma d'azione per la prossima campagna.

La relazione conclusiva dei lavori di detta Commissione dovrà essere presentata entro il corrente mese.

Assicuro l'onorevole interrogante che è intendimento del Ministero di continuare in questa azione con i mezzi più efficaci, affinchè con la collaborazione degli organi di polizia siano represse queste frodi e perseguiti i contravventori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

JANNUZZI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle cortesi assicurazioni e nel darghene atto devo far però rilevare che non è nè con le circolari nè con le Commissioni che si risolve una questione di questa gravità, ma mettendo a disposizione degli organi di controllo adeguati fondi che essi dicono di non avere. Quindi io credo che tra i provvedimenti che la Commissione sta studiando e che mi auguro siano al più presto possibile attuati (perchè la campagna viticola si avvicina e l'allarme è grave e giustificato) il primo sia quello di proporre un progetto di legge a carattere urgente per fornire gli organi di controllo dei fondi necessari per l'esercizio della loro attività. Altro aspetto del problema è il controllo della introduzione nel mercato nazionale e dell'impiego degli zuccheri. Si dice, e io ritengo che la voce risponda a verità (almeno gli interessati lo dicono), che c'è una grande introduzione in Italia di zucchero di contrabbando che sarebbe proprio destinato alla vinificazione. Su questi due punti mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario perchè voglia cortesemente sottoporli alla Commissione incaricata dell'esame della questione. Io qui porto il grido di allarme di un'intera regione: l'altro giorno ho presenziato ad una riunione delle Camere di commercio delle Puglie e della Basilicata e la questione è stata posta in termini di giustificato allarme e di grande preoccupazione. Voi sapete che i pugliesi e i basilischi vivono specialmente della produzione vinicola e sapete anche che; se la concorrenza riuscisse a deprimere i prezzi del mercato vinicolo, ne verrebbero fame e miseria alle nostre popolazioni.

Prendo quindi atto con piacere delle assicurazioni ricevute e ancora una volta raccomando il problema facendo rilevare che nella vite è la vita delle nostre regioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Carelli al Mini-

stro dell'interno: «per conoscere se non ritenga opportuno, stante l'assoluta impossibilità di apprestare sollecitamente la difficoltosa revisione degli organi richiesti dalla Commissione centrale di finanza locale, promuovere il differimento del termine di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, onde rendere tempestiva l'assunzione del personale avventizio che altrimenti, con gravissimo irreparabile danno, rimarrebbe privo del conseguimento della desiderata stabilità».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno; per rispondere a questa interrogazione

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io credo che il contenuto della presente interrogazione possa essere considerato superato dalla legge dell'8 marzo u. s. che appunto è in corso di pubblicazione, con la quale i termini per il conferimento dei posti di ruolo agli avventizi degli enti locali di cui agli articoli 1 e 3 del decreto legislativo del 5 febbraio 1948, n. 61, sono stati prorogati sino al 26 febbraio 1950.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

CARELLI. Io ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per la comunicazione data, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno le interrogazioni dei senatori Roveda, Bitossi, Meacci, Ruggeri e Minio al Ministro dell'interno: «perchè dia informazioni sul gravissimo episodio di repressione poliziesca a Terni, ove una pacifica manifestazione di lavoratori in favore della pace è stata affrontata dalla polizia che ha aperto il fuoco sulla folla provocando un morto e alcuni feriti»;

del senatore Fabbri al Ministro dell'interno: «per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro i responsabili del proditorio eccidio avvenuto a Terni il 17 corrente nel quale rimaneva ucciso l'operaio Trastulli Luigi e gravemente feriti altri operai mentre si recavano pacificamente ad una manifestazione per la pace»;

e dei senatori Nobili e Grisolia, al Ministro dell'interno: «sulle cause e sulle responsabilità dell'eccidio perpetrato a Terni, poco dopo le ore 12 di giovedì 17 marzo, da gruppi autotrasportati della Celere su una massa di operai che, usciti da quelle acciaierie, si dirigeva tranquilla e pacifica verso la città. Gli interroganti domandano quali provvedimenti siano stati adottati contro i responsabili».

Vertendo le tre interrogazioni sul medesimo argomento, verranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come ho detto rispondendo giorni or sono alla Camera ad analoghe interrogazioni, il gravissimo episodio di Terni, nel quale perdette la vita il giovane Luigi Trastulli e venivano feriti più o meno seriamente altri operai ed una diecina di agenti, devesi – sulla scorta di una inchiesta immediatamente ordinata dal Ministero ed affidata ad un Ispettore generale – ricostruire così: il mattino del 17 corrente, verso le 11 il Questore venne informato che le maestranze di quelle Acciaierie avevano sospeso il lavoro e si disponevano a recarsi in corteo in piazza del Popolo per assistere ad un comizio di protesta contro il Patto Atlantico, giusto allora in discussione alla Camera.

Comizio e corteo non erano stati – ovviamente – nè preavvisati nè, tanto meno, autorizzati; e, nell'atmosfera arroventata di quei giorni, parve al Questore (e fu purtroppo facile profeta) potessero essere causa di gravi incidenti.

A questo punto occorre ricordare come pochi giorni innanzi – e precisamente il giorno 14 – nell'interno appunto delle Acciaierie venissero scoperte e sequestrate molte armi automatiche, alcune bombe a mano, ben 29 ordigni esplosivi ad alto potenziale di fabbricazione clandestina, 36 bottiglie cosiddette Molotoff; e come la notte stessa tra il 16 e il 17 febbraio nel bancone di un operaio venissero rinvenute e sequestrate altre numerose armi, altre munizioni ed altri attrezzi guerreschi.

E ciò va ricordato perchè anche tali scoperte non potevano non preoccupare in quel momento i responsabili dell'ordine pubblico circa la disposizione d'animo di taluni operai e quindi, circa le effettive intenzioni degli organizzatori della manifestazione che si andava preparando.

Comunque il Questore inviò subito sul posto uno dei suoi funzionari (scortato da un reparto di agenti automontato) con l'incarico di dissuadere chi del caso dal compiere la manifestazione e ad ogni modo con quello di impedire l'attuazione del corteo.

Inutile dissertare su questa ultima disposizione.

Tutti sanno quanto i cortei siano generalmente ostili alle cittadinanze di tutta Italia, che non sopportano intralci di questo tipo alle loro pacifiche occupazioni e come proprio in questa ostilità debba ricercarsi quasi sempre la causa degli incidenti che ai cortei, specialmente se di carattere politico, quasi sempre si accompagnano.

Comunque, nella specie, il corteo non era stato autorizzato e occorreva far rispettare la legge.

Il funzionario di cui ho detto fece del suo meglio per ottenere la rinuncia alla manifestazione o quanto meno, ripetesi, al corteo, e trovò anzi fra gli operai (che già stavano incolonnandosi) non pochi consensi.

Intervennero però altri di opposto avviso ed egli si trovò ben presto minacciato da presso ed in critica situazione e dovette ripiegare – non senza fatica – tra i suoi uomini.

I quali da parte loro erano già a contatto con i più minacciosi fra i dimostranti, molti dei quali ben presto si lanciarono loro contro, tentando di disarmare alcuni e financo di rovesciare una *jeep*.

Naturalmente il funzionario dovette ordinare lo sgombero della piazza: ordine inascoltato, cui dovette far seguito la manovra delle *jeeps*. Fu appunto durante tale manovra che si udirono vari colpi di arma da fuoco indubbiamente provenienti dalla parte dei dimostranti, e precisamente, secondo un complesso di testimonianze raccolte, da una finestra al centro del secondo piano dello stabile prospiciente la piazza e distinto col numero 206, finestra delle scale della casa medesima invase allora dalla folla, nonchè dai pressi di certo chiosco prospicente l'ingresso degli stabilimenti.

In quello stesso mentre, gli agenti erano oggetto di una sassaiola e di violente percosse, mediante certi cartelli metallici e certi pesanti spezzoni pure metallici dei quali non pochi degli aggressori erano muniti.

Basta. Immediatamente dopo i colpi di cui ho detto, altri colpi partirono da una camionetta della polizia.

La situazione – è superfluo notarlo – si era fatta confusa e pericolosissima. Ed il funzionario di polizia ordinò il lancio di lacrimogeni. Fu questo l'ultimo episodio della tragica giornata perchè dopo di ciò la manifestazione cessata col doloroso bilancio di cui ho detto.

Della ricerca dei materiali responsabili si occupa ora l'autorità giudiziaria, la quale ha anche ordinato una perizia necroscopica che chiarirà, voglio crederlo, da quale arma il povero Trastulli fu colpito, nonostante che la fuoruscita del proiettile renda la cosa assai difficile.

Per ora sappiamo soltanto che il colpo mortale appare – a detta del perito – sparato a breve distanza dalla vittima, il che escluderebbe trattarsi di uno dei sette colpi sparati dagli agenti, che in quel momento erano invece lontani dal punto in cui il povero Trastulli è caduto.

Ho detto essere sette i colpi sparati dagli agenti, perchè tanti risultarono dal controllo delle munizioni. E aggiungo - appunto perchè partiti da elementi non confusi nella mischia - evidentemente sparati con intenzione esclusivamente intimidatrice.

Aggiungo ancora che, per opinione espressa da non pochi testimoni, il contegno degli agenti fu, come doveva, fermo e deciso, ma sempre calmo e pacato, tale quindi da escludere da parte loro gesti inconsulti ed eccessivi.

Le effettive responsabilità del fatto sembrano quindi doversi ricercare al di fuori della breve cerchia dei contendenti, e piuttosto tra coloro che, abitualnente ribelli ad ogni forma di disciplina, pongono la propria ostinata volontà al di sopra della legge, sordi ad ogni richiamo, insensibili ad ogni conseguenza.

A costoro – nel nome della nuova vittima – va a perciò ancora una volta il monito che a nessun prezzo, mai, la libertà dei cittadini potrà essere impunemente violata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bitossi, per dichiarare se è soddisfatto.

BITOSSI. Io penso che i risultati delle inchieste dell'Autorità giudiziaria sui numerosi episodi che dolorosamente si sono verificati nel nostro Paese, dovrebbero rendere più pru-

denti l'onorevole Sottosegretario e il Ministro dell'interno nella ricerca delle responsabilità.

Fino ad oggi noi abbiamo dovuto constatare come ogni volta che l'Autorità giudiziaria interviene per svolgere la propria inchiesta deve riconoscere che i primi rapporti fatti dai funzionari di polizia, locali e centrali, sugli avvenimenti deplorati travisano completamente la realtà.

Questo caso si presenta con le stesse caratteristiche.

L'onorevole Sottosegretario all'interno ci ha letto quanto aveva già letto alla Camera dei deputati e noi dobbiamo constatare che la sua dichiarazione non risponde alla realtà dei fatti.

Questa mia dichiarazione è suffragata dal risultato di una inchiesta condotta dal senatore Roveda il quale si portò sul luogo immediatamente dopo il doloroso episodio. Egli potè così appurare che non vi è stata sparatoria da parte dei lavoratori ed ha altresì accertato che la sparatoria vi è stata sì, purtroppo, ma da parte degli agenti e contro i lavoratori.

È risultato inoltre da tale inchiesta condotta dal senatore Roveda che niente nell'atteggiamento dei lavoratori poteva provocare quel brutale intervento delle forze di polizia. Non vi era, da parte dei lavoratori, la volontà di fare un corteo e l'unico obiettivo che essi volevano raggiungere era quello di portarsi al Teatro Politeama - che è nel centro della città - per partecipare ad un comizio indetto in segno di protesta contro il Patto Atlantico: e, per quanto mi consta, la Costituzione riconosce ai cittadini il diritto di partecipare a simili manifestazioni, a simili comizi, senza obbligo a preventive autorizzazioni.

Ma, per esaminare i motivi dai quali è generato questo tragico fatto bisogna riportarsi al luogo: e cioè uno stabilimento nel quale sono occupati migliaia di lavoratori i quali decidono di cessare il lavoro. Escono tutti insieme formando naturalmente una grande massa che affluisce sulla strada contemporaneamente poichè, per accedere alla città, vi è un'unica strada, un viale lunghissimo. I lavoratori, quindi, devono passare per quest'unica strada per raggiungere il centro della città dove si trova il teatro nel quale si tiene il comizio. Potrebbe anche essere giustificato il fatto che i lavoratori avessero imboccato la strada e insieme fossero affluiti lungo il citato viale. Ma le cose si sono svolte diversamente: alcuni elementi operai, infatti, comprendendo che con il passare per la strada in massa avrebbero potuto offrire il pretesto per dire che si era organizzato un corteo, bloccarono i lavoratori a 100 metri dall'uscita e, formando un cordone, fecero defluire questa grande massa alla spicciolata, in maniera da poterle fare raggiungere il centro della città a piccoli gruppi.

In quel momento intervennero le forze di polizia, proprio quando i lavoratori, diverse migliaia, erano fermi davanti allo stabilimento, in un tratto di strada di circa duecento metri.

L'onorevole Sottosegretario si è dimenticato di citare un particolare interessante e cioè che una delle camionette, mentre cercava con i mezzi che noi tutti conosciamo, di fare sgombrare il luogo dai lavoratori, abbandonandosi a tutte le possibili manovre, investì un gruppo di lavoratori spezzando ad uno di questi gli arti inferiori. È in conseguenza di questo fatto che si levarono le grida e gli urli di protesta da parte dei lavoratori: soltanto grida di protesta e non lancio di bottiglie Molotoff!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho parlato di lanci di bottiglie Molotoff. Tali ordigni sono stati scoperti ma non ho detto che siano stati lanciati.

BITOSSI. La stampa ha parlato di lanci di bottiglie Molotoff.

TERRACINI. La stampa non ha neanche parlato dell'operaio con gli arti inferiori spezzati!

BITOSSI. Intanto, da una camionetta arrivata in pieno assetto di guerra, fu sparato contro uno stabile. Tutti coloro che vi abitano sono testimoni del fatto che non vi è stato assolutamente, nello stabile stesso, nè affluenza di folla nè spari dalle finestre. Coloro che hanno potuto assistere, anche essendo estranei alla manifestazione, sono concordi nel dire che i lavoratori non hanno provocato; e che, anzi, quei lavoratori che hanno avuto la fortuna di avvicinare il vice commissario di pubblica sicurezza cercavano di fargli comprendere che non avveniva niente di male ma che i lavoratori avrebbero dovuto defluire a piccoli gruppi per portarsi al Politeama.

La sparatoria, quindi, è avvenuta da parte delle forze di Pubblica sicurezza. Ma vi è qualche cosa di più grave: la sparatoria si è rinnovata quando i lavoratori tentavano di portare via i feriti. Allora sono stati sparati da un finestra della Caserma vicina dei colpi di mitra e si deve forse (ed anche qui ci sono dei cittadini che possono testimoniare) ad un milite della «Celere» se non sono avvenuti altri ferimenti e se non ci sono stati altri morti tra coloro che accorrevano per trarre in salvo i feriti.

Ora, io penso che l'Ispettore incaricato di fare l'inchiesta avrebbe dovuto esaminare molto più profondamente i fatti ed avrebbe innanzi tutto dovuto accertare se nel corpo della polizia di Terni vi era o meno una preordinata volontà di creare il fattaccio. Debbo dire a questo proposito che, circa quattro o cinque mesi fa, mi sono trovato a Terni in occasione di un'altra manifestazione per la pace e che, malgrado fossi insieme al vice questore di Terni ed avessi invitato i lavoratori a rinunciare alla manifestazione cercando di impedire con tutte le forze – ed anche un po' con la mia autorità – che avvenissero conflitti tra le forze di polizia ed i manifestanti, le forze di polizia vollero egualmente affrontare la manifestazione alla quale partecipavano numerose donne e bambini, provocando anche in quel caso il ferimento di alcune persone.

Questo prova che nella polizia di Terni vi sono degli elementi che voi dovreste individuare e colpire, così come, d'altra parte – me lo lasci dire l'onorevole Sottosegretario – elementi del genere indicato ve ne sono, non solo a Terni, ma in tutti i corpi di Polizia... Voi accettate per oro colato tutti i rapporti che vi vengono fatti e proteggete indirettamente anche dei criminali che si trovano nelle forze di pubblica sicurezza, mentre dovreste accertare l'esistenza nella Polizia di elementi fascisti o di elementi irresponsabili che sono i provocatori di questi eccidi, spesso anche indipendentemente dalla volontà di coloro che li dirigono.

Giustificando questi atti, anche quando vengono compiuti all'infuori delle direttive dei responsabili e persistendo nel non voler individuare i colpevoli anche quando vengono commessi dei delitti, voi date loro la possibilità di continuare a massacrare i lavoratori, favorendo il crearsi di uno stato d'animo di esasperazione nei lavoratori ed una situazione insostenibile nel nostro Paese.

Voi dovete esaminare questa situazione, individuare i colpevoli ed estrometterli dalle forze di Polizia. Soltanto facendo questo si potranno evitare nel nostro Paese spargimenti di sangue e conflitti che, nella maggior parte dei casi, sono deliberatamente provocati. Ed ella sa, onorevole Sottosegretario, che non è difficile avere dei rapporti obiettivi sulle intemperanze, sulla volontà provocatoria di alcuni elementi della pubblica sicurezza.

È per questi motivi, onorevole Sottosegretario, che mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta all'interrogazione presentata da me e dal senatore Roveda.

SCOCCIMARRO. Onorevole Marazza, perchè non si dà luogo, prima della carica, ai tre rituali avvertimenti rispettandosi così il Regolamento di polizia?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato all'interno*. Nella specie il Regolamento è stato rispettato perchè le tre intimazioni ci sono state ed hanno preceduto non il fuoco, ma perfino le manovre delle *jeeps*.

Voce da sinistra. E chi ci dice che queste cose rispondano a verità?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato all'interno*. Glielo posso assicurare, queste sono delle piccolezze, lei può credere alla lealtà delle mie assicurazioni.

Voce da sinistra. Lei giudica su rapporti di altri.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato all'interno*. Io non ero presente, ma mi permetto osservare che nessuno di voi era presente.

TERRACINI. Dieci persone in fila per certi funzionari di pubblica sicurezza rappresentano un corteo, 100 mila persone per altri funzionari di buon senso non rappresentano un corteo. Sono i cattivi funzionari che provocano questi fatti.

TONELLO. Quando fate le vostre processioni, bisognerebbe controllare se siete autorizzati a farle.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabbri per dichiarare se è soddisfatto.

FABBRI. Io mi sarei aspettato dall'onorevole Sottosegretario una risposta che si avvi-

cinasse di più alla verità dei fatti. Nella mia interrogazione era detto che mi aspettavo, e forse con troppa ingenuità, di sentire dal Governo quali fossero i provvedimenti che erano stati presi verso i responsabili del grave eccidio di Terni. Non aggiungerò molti particolari a quelli riferiti dal collega Bitossi, ma nello stesso tempo sarà opportuno che io precisi ancora altri fatti per dimostrare che quanto è avvenuto il 17 marzo a Terni è stato un efferato eccidio non giustificato dalla benchè minima provocazione della massa operaia.

Se è vero, onorevole Sottosegretario, che nessuno di noi era presente nel momento dell'eccidio, è altrettanto vero che siamo andati sul posto subito dopo e da tutte le parti e da tutti i cittadini (non quindi da uomini dei nostri partiti ma da persone di tutti i partiti ed anche di nessun partito) è stata elevata non solo una deplorazione generale ed una unanime indignazione, ma abbiamo avuto anche le prove che effettivamente non c'era il minimo pretesto per sparare su quei lavoratori che uscivano dalle officine e non erano affatto in corteo ma andavano alla spicciolata in paese per partecipare ad una riunione in luogo chiuso e non ad un comizio pubblico, per il quale l'autorità aveva negata l'autorizzazione. Essi andavano ad una riunione privata per manifestare il loro desiderio per la pace contro la guerra. Onorevole Sottosegretario, la verità vera è che da parte dei lavoratori non vi fu alcuna provocazione, e tanto meno furono sparati colpi d'arma da fuoco dalle finestre di un palazzo lì accanto di cui lei ha fatto cenno, e la prova l'abbiamo da quello che è stato il referto medico: il colpo che ha ucciso il povero Trastulli è stato sparato da breve distanza. Se lei onorevole Marazza conoscesse il posto dove è caduto il Trastulli e la casa da cui si afferma siano partiti dei colpi, distante circa 20 metri da dove giaceva il corpo dell'ucciso, comprenderebbe bene come non sia possibile che possa essere stato ucciso da colpi provenienti dalle finestre di quella casa.

Si dice che in quella casa si fossero asserragliate delle persone: certamente, perchè vi si sono rifugiate delle persone che si trovavano esposte al carosello delle *jeeps* della «Celere» che montavano perfino sui marciapiedi, con conseguenze tragiche, come quella del povero ragazzo che ha avuto gli arti inferiori spezzati. E anche qui onorevole Sottosegretario, è falso che vi sia stato un tentativo di disarmare alcuni militi della «Celere» e di rovesciamento di una camionetta, invece erano degli operai che erano accorsi e tentavano di sollevare le ruote della macchina per tirar fuori questo disgraziato ragazzo che moriva maciullato là sotto. È questo uno degli episodi più salienti di quanto è successo durante il carosello delle *jeeps*; la gente non faceva altro che cercar di sfuggire a questa specie di pazzia delle camionette che non rispettavano nessuno, si lanciavano pure contro donne e bambini come dei forsennati. Io, onorevole Sottosegretario, attendevo che il Governo una volta tanto venisse qui a dire di aver preso severi provvedimenti contro i responsabili di questo eccidio di innocenti cittadini. Solo agendo così noi potremmo anche credere che non è lei o non è il Ministero dell'interno che dà simili disposizioni, ma che ci sono veramente dei funzionari...

SCOCCIMARRO. No, è il Ministero che vuole tutto questo, altrimenti lo impedirebbe!

FABBRI... ed agenti che aspettano il momento per poter spiegare il loro odio cieco contro i lavoratori. Ma quando si lasciano i responsabili impuniti allora il Governo è prettamente responsabile di così gravissimi fatti, ed incoraggia funzionari ed agenti a perseverare in questa criminosa opera. Ma ormai è fin troppo chiaro che è inutile che noi protestiamo perchè è da troppo tempo che si ripetono questi dolorosi e tragici fatti. Purtroppo ancora gli italiani uccidono gli italiani, in questo nostro disgraziato Paese. Dopo tutta la tragedia che ha sopportato, le lagrime e il sangue versato, con tutto il triste stato d'animo di disagio e di preoccupazione, che c'è nel nostro Paese, voi continuate a seminare odio fra gli italiani e non fate nulla per venire incontro ad una situazione che si sta aggravando tutti i giorni. Noi non abbiamo i nomi, ma vi posso dire che qualche agente, che si trovava, fra quelli che hanno sparato, è arrivato a fare alzare con la mano i moschetti di qualcheduno di coloro che stavano in ginocchio sulla camionetta e che sparavano direttamente, come al bersaglio, evitando così che la tragedia non divenisse una vera strage. La verità vera, onorevole Marazza,

è che il 17 marzo a Terni si è voluto di proposito arrivare all'eccidio. Anche il rinvenimento di armi alle acciaierie avvenuto due o tre giorni prima non può essere preso sul serio. Ma come mai non si era detto niente, e nessuno infatti sapeva che c'erano delle armi, delle bombe nello stabilimento? Dopo l'eccidio, soltanto dopo, si è detto che due o tre giorni prima la polizia aveva trovato delle armi. Non vorrei che questo ritrovamento fosse come uno dei tanti pretesti adottati per giustificare quello che è avvenuto dopo.

Onorevole Sottosegretario, io credo che lei si fidi troppo dei rapporti che vengono inviati dai suoi funzionari e che il Governo, come sarebbe suo dovere, non si curi affatto di conoscere la verità e provvedere a che fatti di questa gravità abbiamo a ripetersi. Io avrei voluto che lei o il Ministro Scelba, il giorno 19 fossero stati a Terni, alla celebrazione dei funerali del povero Trastulli. A quei funerali era presente tutta Terni e tutta l'Umbria con una manifestazione imponente, alla quale hanno partecipato cittadini di tutti i partiti, che commossi ed indignati assistevano al passaggio di quel povero ragazzo di ventun anni, sposato da dieci mesi, caduto perchè voleva andare a portare il suo contributo per la pace. Trentamila persone in una giornata di pioggia e di nevischio seguivano la bara del povero Trastulli; ai lati della strada, particolarmente donne e bambini che non avevano potuto prendere parte al grande corteo, piangenti, si facevano il segno della croce e buttavano sulla bara del Trastulli i fiori della pace. Ricordatelo questo popolo indignato contro questi sistemi che offendono la civiltà e non fanno che ferire la democrazia e la Repubblica italiana! (*Approvazioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nobili per dichiarare se è soddisfatto.

NOBILI. L'argomento è assai triste e va affrontato con grande austerità e con profondo senso di responsabilità. Onorevole Sottosegretario di Stato io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che ella ha dovuto dare alla mia interrogazione in base al rapporto fornitole dalle autorità locali responsabili; e, poichè conosco la bontà del suo cuore e la rettitudine della sua coscienza democratica, avverto la sofferenza che lei deve aver provata nell'appoggiarsi a quel rapporto.

Lei si renderà conto a sua volta come noi non possiamo legittimare alcuna delle difese dell'autorità locale, senza legittimare con esse l'arbitrario impiego della forza.

Ho seguito attentamente la sua esposizione e l'ho trovata scoperta delle garanzie che avrebbero dovuto accompagnare una inchiesta del genere; essa è in tutto rispondente a quella che fece alla Camera dei deputati: ella si è arrestata oggi 2 aprile allo stesso punto al quale si arrestò il 25 marzo; così come se da quel giorno ad oggi non fosse stato accertato alcunchè di nuovo nel proseguimento della inchiesta amministrativa e in quello della istruttoria giudiziaria.

Eppure ulteriori elementi, da una inchiesta di carattere così grave, dopo 16 giorni dal truce evento, devono essere emersi. Lei non ne è stato informato, onorevole Marazza? Sono certo che, nella sua lealtà, se avesse avuto dei nuovi elementi li avrebbe senz'altro portati a conoscenza del Parlamento come non ha mancato di riferire quel tanto che l'autorità locale ha rapportato in ordine ai risultati della perizia necroscopica; perchè delle due l'una: o l'autorità giudiziaria ha creduto di essere dispensata, nei confronti dell'autorità di polizia, da segreto istruttorio, – ed è da ritenere che non abbia mancato di fornire anche gli ultimi risultati della perizia necroscopica; – o l'autorità giudiziaria ha mantenuto il segreto e c'è da domandarsi come abbia potuto l'autorità di polizia riferire che i periti settori abbiano constatata la fuoruscita, quanto dire la dispersione del proiettile. Per l'una come per l'altra ipotesi il Governo o sarebbe stato informato insinceramente o sarebbe stato mantenuto all'oscuro di notizie che a Terni sono sulle bocche di tutti.

Io non posso diffondermi su tali voci comunque propalate; ma posso e debbo lamentare che l'autorità locale non abbia ritenuto doveroso di segnalare i risultati di una inchiesta rigorosamente condotta dai partiti di sinistra e della quale la prima parte è stata già pubblicata sui giornali rispettivamente dell'uno e dell'altro partito. Nell'« Avanti! » del 27 marzo. Lei, se la segnalazione le fosse stata fatta, avrebbe trovata una ricostruzione

così ampia, così logica, così rispondente a qualsiasi tentativo di confutazione, che avrebbe dovuto dire a se stesso, nella sua retta coscienza: la verità sta qui.

Ma il documento le è stato nascosto; perchè? Sulla base di esso e di alcune inchieste affidate a persone di mia assoluta fiducia – perchè io non mi sono potuto recare personalmente sul posto – ho potuto rigorosamente controllare quelle notizie che qui sono state date dall'onorevole Bitossi e dall'onorevole Fabbri, e che nell'altro ramo del Parlamento erano state fornite da altri colleghi.

La verità è che qui si sono commessi una serie di errori da parte dell'autorità, errori di diverso genere e di diversa origine.

Il primo errore è di carattere – potrei dire psicologico – sentimentale, in quanto dipende dal non aver tenuto conto delle caratteristiche della massa lavoratrice ternana, dei gravi lutti che le sono stati procurati dalla guerra, del suo stato d'animo in rapporto al pericolo di vederne riapparire lo spettro. Il Questore di Terni dottor Ripandelli, molto noto, favorevolmente noto, se non m'inganno nella individuazione, a cagione di omonimia, anche nella capitale dove ha percorsi quasi tutti i gradi della sua carriera, non poteva ignorare la bontà, la generosità, e – aggiungo – la disciplina del proletariato ternano, che mai, da quando sono là sorti quei grandi stabilimenti, ha creato un disordine, mai si è abbandonato ad atti di violenza, pure attraverso tante vicissitudini di scioperi, di serrate, e tante congiunture di disoccupazione, di sospensione di lavori e via dicendo.

A queste caratteristiche sicuramente dimostrative della non pericolosità di quel proletariato, il questore Ripandelli avrebbe dovuto aggiungere la considerazione di quello che esso ha sofferto per la guerra. Terni è una città setacciata per ogni angolo dalle bombe lanciate dagli anglo-sassoni in centotrenta incursioni consecutive, successive quasi tutte all'armistizio.

I cittadini di Terni sono caduti a migliaia in questi bombardamenti e non si è mai saputo il numero preciso delle vittime; di molte di esse la fine miseranda non potè essere nemmeno accertata ufficialmente a cagione della estensione delle stragi.

Dove il pianto è caduto, il pianto resta. Tutto ciò non doveva essere dimenticato da chi si sentiva mosso ad agire per la preoccupazione che l'ordine pubblico potesse correre pericolo di turbamento.

Io sento che si commetterebbe grave ingiustizia, se nella indagine che abbiamo intrapresa questa situazione non fosse tenuta presente, e come cittadino affezionato alla mia città e come socialista tormentato dalla ricerca della verità e della giustizia, la ricordo ai dimentichi.

Oltre ai lutti che sono nei cuori, il più cupo disagio tormenta ancora la maggior parte degli operai, privati della loro casa, costretti a vivere in baraccamenti di fortuna, formati di assi e di lamiere, appoggiati a ruderi malsicuri.

Si comprende quindi che tutta questa massa così duramente provata, dovesse essere sensibile all'annunzio di un atto politico che può impegnare ancora nei disastri e nella sciagura della guerra, la propria città, la propria esistenza, l'esistenza delle proprie famiglie.

Era evidente il motivo psicologico e sentimentale che avrebbe dovuto consigliare alla autorità di evitare un qualsiasi atto che avesse potuto avere, anche lontanamente e involontariamente, carattere di provocazione.

Comprendo che il questore potesse tuttavia sentirsi incerto e non rassicurato dalle considerazioni fin qui svolte, fino al punto da rinunciare all'impiego visibile della Polizia; ma in tal caso nulla gli avrebbe impedito di consultarsi col prefetto a sgravio della propria responsabilità. Questi, da galantuomo quale è, non si sarebbe sottratto a rendersi lui garante della serietà di qualunque manifestastazione operaia; perchè egli ha trovato sempre negli operai deciso spirito di collaborazione nel superamento di tutte le difficoltà, specialmente di quelle che si sono presentate per dare lavoro ai disoccupati, una casa ai numerosi senza tetto. Egli ha trovato sempre in loro spirito accomodante, impulsi generosi, senso di umanità e cortesia; nè mai aveva avuto a dolersi di loro o a pentirsi comunque della fiducia in loro riposta.

Come avrebbe potuto pensare che d'improvviso essi potessero tradire questa fiducia?

Il corteo tanto paventato dal questore non sarebbe stato se non la pacifica, disciplinata espressione di una aspirazione sentimentale, umana, ormai divenuta anche politica e costituzionale: perchè la Costituzione ha dato al popolo la garanzia che l'Italia repubblicana non farà più guerre.

Questa è la situazione della quale non potevasi non tener conto; ma nessuno ha pensato che una simile provocazione agli operai dovesse essere risparmiata.

E si è tirata in ballo una giustificazione pretestuosa: la massa operaia poteva essere armata, a giudicare dalle armi rinvenute nelle perquisizioni eseguite nello stabilimento nella notte del 14 e in quella del 17 marzo. Ho detto che questa discussione va affrontata compostamente, nell'austerità che il tragico episodio esige. Sarebbe faceto inistere sul diversivo delle armi che si è annunziato essere state rinvenute in quelle perquisizioni; il vero risultato delle quali si è concretato, nel conseguente arresto di un unico operaio, il Sababatini Vincenzo, su circa settemilacinquecento operai che lavorano nei vari turni, nelle acciaierie. Mentre è stato accertato che i pochi elementi di qualche moschetto rinvenuti negli armadi chiusi di dipendenti non più in forza, vi furono abbandonati dopo la cacciata dei tedeschi, durante la quale il complesso industriale della Terni era stato difeso dagli operai con le armi alla mano. E, quanto alle cosiddette « bombe Molotoff », la Polizia, invece di averne accertata la presenza, si sarebbe limitata a presumerne la fabbricazione dal fatto di aver rinvenuto in qualche armadio poca benzina usata come detersivo igienico personale e piccole quantità di acido solforico usate dai « limatori » per restituire il taglio alle lime consunte mediante il bagno di rigenerazione nelle apposite bacinelle di piombo. Comunque non si è pensato ad affermare che siansi rinvenuti dei detonatori ed è stata abbandonata la goffa versione circa l'impiego che di questo materiale sarebbe stato fatto nella primitiva dolorosa congiuntura.

Sono occorsi poi, in aggiunta a quelli di valutazione psicologica e sentimentale, anche deplorevolissimi errori di tattica.

La Polizia si era proposta di evitare l'avviamento in corpo in città dei quattro mila operai circa che in quell'ora si trovavano al lavoro nelle sole acciaierie, e di quelli che avrebbero dovuto per unirsi a questi, partire da Papigno (oltre che gli operai del primo turno, si trovavano in quell'ora nelle acciaierie tutti quelli appartenenti a reparti che hanno un solo turno di lavoro).

Incontro a questa massa furono mandate da prima tre *jeeps* cariche di agenti della « Celere » in completo assetto di guerra, al comando del Vice Commissario dottor Pezzolan. Non era lo schieramento di forze che, presentandosi in atteggiamento sereno e pacifico, invitante alla calma e rassicurante, avrebbe potuto al comando di un funzionario navigato, disciplinare l'uscita e il deflusso degli operai, indurli a propositi di calma, tallonarli se fosse stato necessario. I primi tre mezzi motorizzati giunsero, in atteggiamento di « pronti allo sparo », zigzagando e caracollando sui marciapiedi a dritta e a manca, stile anglo-sassone.

Gli agenti, spavaldi e beffardi, provocarono subito per questo contegno che implicava già « l'impiego della forza » il terrore generale e l'unanime riprovazione.

Un commissario provato avrebbe avuto altro tatto. Anzitutto avrebbe imposto un atteggiamento non provocatorio, e quando, giunto sul luogo, avesse constatato che le disposizioni date dal comando mettevano la polizia in condizione di non poter operare come si era sperato, avrebbe ordinato il ritiro dei mezzi motorizzati entro il grande cortile della vicina Fabbrica d'armi, rimanendo in vigile osservazione, pronto ad accorrere in caso di bisogno e chiedendo frattanto gli adeguati rinforzi, con la raccomandazione di evitarne l'impiego fino all'estremo limite delle possibilità. L'operare come si operò, significava invece imbottigliare inevitabilmente le masse che non avevano nelle immediate vicinanze altra via di deflusso che il viale Brin.

Fra gli operai bloccati avanti al cancello di uscita se ne trovarono molti che uscivano colla bicicletta e anche di quelli che avevano esplicitamente dichiarato di voler rincasare e di non poter partecipare al corteo; e fra costoro io penso dovesse essere anche il Martire della giornata, il compianto Luigi Trastulli, che

ho personalmente conosciuto, giovane affabile, buono, sentimentale, affezionato alla famiglia, alla bambinella che aveva avuta da pochi giorni, alla sposa diletta. Lo penso, perchè lo sapevo dedito soltanto alla casa e al lavoro, incapace di allontanarsene anche per poco se non in compagnia dei suoi cari.

Ma l'errore tattico culmina nel fatto, «interpretato come provocatorio» di aver voluto esibire la «Celere» avanti alla massa degli operai, nelle sue terrificanti evoluzioni, senza che se ne fosse manifestata la necessità. Essa avrebbe potuto stendere il cordone all'uscita dallo stabilimento per curare che, gli operai, defluendo a piccoli gruppi, si allontanassero pacificamente. L'aver proceduto diversamente rende grave il sospetto che il comando della Polizia abbia voluto impedire il corteo in tutt'altro modo, e cioè, rendendolo impossibile con la terrorizzazione della massa fino alla effusione del sangue.

Ma ecco che dall'errore tattico si passa alla violazione cosciente delle norme più elementari che regolano l'impiego della forza per le esigenze dell'ordine pubblico. Ho già detto come i primi tre mezzi motorizzati siano giunti all'altezza del cancello d'uscita zigzagando e caracollando fin sui marciapiedi: esplodono i primi risentimenti ma gli operai se li comunicano fra loro, astenendosi dall'elevare proteste. Dalla *jeep* arrivata seconda scende il Vice Commissario Pezzolan. Avvicinati alcuni operai che appena usciti dallo stabilimento sostano in attesa di avviarsi verso la città, parlamenta con loro, cercando di persuaderli della necessità di circolare. Gli operai spiegano che a questo fine funziona, fra le acciaierie e la fabbrica d'armi, un cordone di lavoratori che egli doveva aver trovato all'opera, inteso esclusivamente al fine di riattivare la circolazione. L'ordine di circolare può essere comando meritevole di rispetto, ma per circolare occorre lo spazio; e l'opera della «Celere» a tutto conduceva fuorchè al superamento di questa imprescindibile necessità.

Il Vice Commissario insisteva che bisognava comunque sciogliere l'assembramento, come se si fosse trattato di un assembramento accidentale di poche persone anzichè di migliaia e migliaia di lavoratori che continuavano a uscire dallo stabilimento.

L'ingorgo veniva dunque aumentando, invece di diminuire. D'altra parte gli operai non potevano circolare nel tratto nel quale imperversavano le *jeeps* voi sapete come si muovono le *jeeps* quando sono in servizio di polizia, per dare la caccia anche a chi cerca un rifugio per sottrarsi ai rischi della strada: urtando, investendo, calpestando e rovesciando sul loro passaggio. Manovre, codeste, di puro stile anglo-sassone; così da doverci domandare se la «Celere» sia istituzione nostra o se sia stata organizzata e imposta a noi dai vincitori.

Non si tratta solo di sapere chi ne abbia fornito i mezzi motorizzati, gli sfollagente, l'armamento, e chi ne abbia curato l'addestramento; ma soprattutto chi le abbia infuso quel sentimento di odio contro il popolo che è spiegabile solo collo spirito di conquista che continua la eroica tradizione della distruzione e delle stragi di popolazioni civili, perpetrate, senza alcuna esigenza bellica, dopo l'armistizio.

Bisogna riconoscere, onorevole Marazza, che noi ci troviamo nella condizione di una colonia centro africana od asiatica, alla mercè dei negrieri, e voi – è dovere di onestà che io confessi il mio orribile dubbio – forse non avete potuto impedirlo; così come non avete potuto sottrarvi, malgrado l'organizzazione mondiale della forza, al «Diktat», «al Piano E.R.P.», al «Patto Atlantico».

Tornando, dopo questa melanconica digressione, al Vice-commissario, poichè il rapporto delle autorità locali insinua che egli abbia fatta l'intimazione prescritta, io voglio insistere a porre in evidenza quanto poc'anzi ho detto, e cioè che, parlamentando, appena sceso dall'automezzo, coi primi operai che gli capitarono avanti, egli cercò bensì di persuaderli, contro ogni concreta possibilità materiale, a circolare e a far circolare, ma in via di raccomandazione, senza aver cinta la sciarpa, senza aver fatto dare nemmeno uno squillo di tromba. A prescindere da queste formalità prescritte dagli articoli 22 e 23 della ancor vigente legge di Pubblica sicurezza, Testo Unico del 1933 (articolo 21 e 22 Testo Unico del 1926), come potrebbe qualificarsi intimazione fatta alle migliaia di persone, rimaste imbottigliate nella zona dalle circostanti evoluzioni delle *jeeps* primieramente accorse e

di quelle sopraggiunte, una raccomandazione orale, fatta senza il sussidio almeno di un megafono e perciò soltanto al piccolo gruppo degli interlocutori, nella conversazione con loro intavolata?

Sta di fatto però che le *jeeps*, giunte caracollando, urtando e investendo senza pietà, persistevano, per evidente ordine ricevuto, in sempre più violente evoluzioni. E non è da dubitare che queste costituiscano quell'«impiego di forza» che è contemplato dal richiamato articolo 22 e che, al pari di una carica di cavalleria, non potrebbe essere attuato se non dopo tre intimazioni solenni precedute ciascuna da uno squillo di tromba. La flagrante violazione della legge fu dunque evidente in partenza.

Ma ecco che dalla parte a nord del viale Brin si elevano d'improvviso urli di dolore, di terrore e d'imprecazione: la *jeep* primieramente arrivata aveva investito e travolto l'operaio Scatolini, fratturandone gli arti inferiori.

Mentre, in preda al raccapriccio accorrono gli operai più vicini per tentare di estrarlo da sotto l'automezzo e per portargli soccorso, dall'alto della *jeep* investitrice, avviene il lancio delle bombe lacrimogene che costringono i generosi a ritrarsi e a sospendere pel momento il tentativo di soccorso. Tutti i presenti escludono che l'impiego delle bombe possa essere stato determinato dalla sensazione di pericolo personale: il travolgimento dell'operaio Scatolini non poteva essere passato inosservato. Onde, a rigore di logica gli operai respinti dai gas argomentarono che si fosse voluto impedire perfino di portare soccorso a chi finalmente era a terra. La illazione può parere eccessiva a chi non ha vissuto quell'attimo tragico. Ma è caduto nel ridicolo chi ha parlato di rimedio escogitato per disincagliare la *jeep* da un preteso blocco e, in successiva versione, dalla necessità di liberare il Vice Commissario dalla stretta degli operai che l'attorniavano. Il Vice Commissario, che io accuso di inesperienza ma che rispetto, dovrebbe riconoscere, nella sua lealtà, di esser stato scrupolosamente rispettato, malgrado i dissensi suscitati dalla esposizione dei suoi punti di vista. Nessuna frase gli fu rivolta che potesse offenderlo nella persona o nell'ufficio da lui ricoperto; qualche critica assai corretta potè essere da lui raccolta nei riguardi della politica generale; ma egli rimase sempre libero di risalire, quando avesse voluto, a bordo dell'automezzo che intanto manovrava.

Al lancio delle bombe lacrimogene, repentinamente senza squilli, senza intimazioni... onorevole Marazza...

SCOCCIMARRO. Allora ha mentito, onorevole Marazza!

NOBILI. ... senza squilli, senza intimazioni, ripeto, dalla camionetta che aveva condotto il Vice Commissario avviene una scarica di arma da fuoco. Si verifica un trambusto indescrivibile, la folla ondeggia e leva grida di maledizione che coprono i lamenti dei colpiti. Sono cinque, sono sei – si grida. Poi qualcuno dei caduti si rialza e vengono raccolti i feriti che la raffica ha inchiodati a terra.

Fulmineamente si diffonde la voce che c'è un morente; l'operaio Crostella è ferito gravemente e similmente Dionisi. I colpiti sono stati tutti feriti sulla stessa traiettoria di sparo.

Si organizza il pronto soccorso e si requisisce una vettura tranviaria per il trasporto dei feriti più gravi al Civico Ospedale. In vista della fabbrica d'armi, s'incontra l'autoambulanza della Croce Rossa che viene a raccogliere i feriti. Le barelle vengono discese e caricate di nuovo. Durante questa operazione un altro episodio orribile offende la vista dei pietosi che attendono all'opera di assistenza. A una finestra della caserma che fiancheggia la fabbrica d'armi è un appostamento di mitra; si scorge terrorizzati un agente che si appresta a sparare sul gruppo; ma un suo collega fulmineamente lo trascina dietro e glielo impedisce.

Purtroppo non ho esagerato, onorevole Marazza, quando ho affermato che tutto dimostra l'inculcazione dell'odio e della ferocia cui è stato spiritualmente preparato questo corpo di polizia. Per dovere di onestà occorre però segnalare anche le manifestazioni di bontà e di pietà che ogni tanto provengono da qualche suo elemento, in mezzo all'orrore della dominante ferocia: anche in questa tragica congiuntura l'impulso di giustizia dei lavoratori

ha voluto segnalare il caso dell'agente che ha impedito un nuovo eccidio si verificasse dall'appostamento della Caserma della Fabbrica d'armi, e quello dell'altro agente che a bordo della camionetta tragica trattenne la frenesia del sergente maggiore Aguglia, intervenendo repentinamente a deviarne l'arma in alto, impedendo così più luttuose conseguenze.

Onorevole Sottosegretario, io provo anche la sua sofferenza e non voglio abusare nè della bontà dell'onorevole Presidente nè di quella del Senato. Lei constata che, anche queste discussioni, quando non siano agitate dalla emulazione politica ma si inspirino a sensi di umanità e alla legge del Legislatore Supremo, finiscono per interessare anche se modestamente condotte. C'è da trarne un insegnamento che attiene anche al merito della discussione. Lei conosce il doloroso bilancio della giornata del 17 marzo: un morto Luigi Trastulli; tre feriti gravi, dei quali due da arma da fuoco (Crostella e Dionisi) e uno da investimento di *jeeps* (Scatolini, frattura degli arti inferiori); cinque feriti meno gravi, oltre i più lievi.

Di fronte a queste che sono state le sanzioni inflitte ai lavoratori, la Polizia, dopo essersi data molto da fare coll'aiuto del Comando dell'arma dei carabinieri, ha denunziati, a carico della «Celere», otto contusi che in una prima conferenza stampa erano stati dati per dodici. Ma nemmeno quegli otto risultano sottoposti a visita medica e a cure, nè sono stati comunque indicati, per consentire un controllo a chi avesse creduto di avervi interesse.

Ad ogni modo quegli otto anonimi contusi non possono modificare il giudizio delle responsabilità per le tragiche conseguenze derivate dall'impiego delle armi e da quello dei mezzi motorizzati contro operai inermi, checchè siasi preteso d'insinuare, e pacifici: tanto pacifici che gli spari che si sono voluti loro attribuire, (di provenienza cangiante man mano che l'inchiesta proseguiva e la polemica affinava gli ingegni) non avrebbero prodotto se non delle contusioni presunte e nemmeno individuate.

È vero che a quegli spari si vorrebbero per implicito attribuire la fine del povero Trastulli e i ferimenti gravi di Crostella, Dionisi e di altri; ma bisognerebbe supporre che fossero provenuti da tiratori troppo maldestri per sbagliare così fondamentalmente bersaglio.

Il tentativo delle Autorità locali in questo senso va considerato fallito; io penso che i primi a esserne persuasi siano proprio l'onorevole Scelba e l'onorevole Marazza. Troppe esitanze, troppe resipiscenze e rettifiche e soprattutto troppo scarsa prontezza: la finestra dalla quale si pretende che siasi sparato è stata spostata ben tre volte; e alla fine si è riscontrato che i ferimenti sono avvenuti tutti lungo la stessa traiettoria dei proiettili sparati dalla *jeep* e che la ferita mortale del Trastulli non è di provenienza dall'alto in basso, ma quasi orizzontale, a petto d'uomo, come quella che proveniva da colpo sparato in ginocchio, a bordo di una camionetta. Ho rilevato che il rapporto ufficiale parla di proiettile foruscito; spero che non si voglia preparare la tesi del proiettile disperso, perchè non possa risultare che trattasi proprio di proiettile di dotazione. Ci risultano comunque giudizi concorrenti in quest'ultimo senso e sulla circostanza non saranno permesse incertezze.

Questa è la situazione, e del resto, onorevole Sottosegretario, il giudizio lo hanno dato unanimemente la popolazione di Terni e quella dei comuni aggregati e circonvicini. E lo hanno espresso decine di migliaia di persone assiepate al passaggio dell'ultra chilometrico corteo imposto dalla morte, e raccolte in quel religioso dolore che affina ogni sentimento e rende sacro ogni giudizio, col raccapriccio e collo sdegno che inondava gli animi, colle accorate manifestazioni di rimpianto per la vittima; colla aperta esecrazione per i metodi di prevenzione che oggi sono in voga. E la disciplina austera nella quale la memorabile manifestazione si è svolta ha costituito la più fiera riprovazione per le pavide e drastiche misure di prevenzione disposte contro una massa lavoratrice, che ha dimostrato di possedere, pur sotto la pressione del più sacrosanto risentimento, tanto senso di responsabilità sociale. E sono certo che lei non si sarà lasciato illudere dalla diversa posizione assunta da un rappresentante politico di quella città, che nel contrasto col giudizio dei propri

colleghi, con le testimonianze di tutti gli operai e con la convinzione generale avrebbe dovuto trovare un buon motivo per astenersi almeno dal sentenziare.

Credo con ciò onorevole Marazza, di avere assolto il compito che mi ero prefisso: le ho dimostrato l'errore fondamentale di valutazione psicologica e sentimentale nella determinazione di impedire agli operai un pacifico corteo con un impiego di forza che avrebbe dovuto necessariamente assumere carattere provocatorio.

Le ho illustrati gli errori tattici commessi da chi ha disposta l'operazione e da chi l'ha eseguita. Le ho elencate le violazioni della legge di Pubblica sicurezza e quelle della legge comune perpetrate dagli agenti della «Celere» e da chi ne aveva assunto il comando. I mezzi motorizzati giunsero in comportamento pericoloso per chiunque si fosse trovato a circolare nella zona che divenne il campo della strage: Quel comportamento costituiva già un impiego di forza che non fu preannunziato dalle rituali intimazioni a voce intelligibile e precedute dai prescritti squilli di tromba; esso provocò molteplici lesioni a numerosi operai e la frattura degli arti inferiori allo Scatolini. L'uso delle armi da fuoco, nel quale l'impiego della forza culmina, non fu del pari preceduto dalle volute intimazioni solenni ai sensi degli articoli 22, 23, 24 del Testo Unico 1933 della vigente legge di Pubblica sicurezza; giacchè non si può confondere con quel rituale solenne la raccomandazione di circolare e di sciogliersi fatta nella conversazione con un piccolo gruppo di operai.

E, poichè tutti gli elementi dimostrano che lo scempio fatto di tante vite fu in dipendenza di queste violazioni, concludo che il Governo non poteva accontentarsi di farci dare lettura del rapporto delle autorità locali senza nemmeno parlare di un provvedimento qualsiasi adottato, in via disciplinare, a carico dei responsabili, in attesa della pronuncia della Autorità giudiziaria.

Non può essere revocato in dubbio che la legge di Pubblica sicurezza del 1933 viga ancora e che con essa vigano le disposizioni degli articoli 22, 23, 24, l'unica garanzia che il legislatore abbia assicurata ai cittadini contro il prepotere, la tracotanza, l'arbitrio e la brutalità di un corpo di polizia. Tanto meno si spiega il mezzo invalso di disapplicare quelle norme in quanto esse, essendo state tratte dalle leggi precedenti all'avvento fascista erano state sempre applicate con successo, nell'interesse dell'ordine sociale.

Se non vogliamo fermarci alla constatazione del male, anzichè spingerci risolutamente alla ricerca del mezzo idoneo a prevenirlo, bisogna riconoscere, onorevole Marazza, che a causa del dispregio in cui le leggi di maggiore protezione sono tenute e per l'esistenza di leggi che sostituiscono l'arbitrio dell'amministrazione responsabile alla autorità dalla legge creata per prevenirlo e per reprimerlo, noi ci troviamo in questo campo in vero regime di anarchia: ed è questa la causa del frequente, incontenuto ripetersi di fenomeni di violenza poliziesca come quello che funestò il proletariato e la città di Terni il 17 marzo.

Gli agenti sparano, appena ritengano ciascuno dal proprio punto di vista, di poterlo fare più vantaggiosamente e riescono per lo più a scaricare la propria responsabilità sulle vittime. Essi non sentono in ciò vincoli di dipendenza da chicchessia e nemmeno tra loro; coloro che li comandano dimostrano di non conoscere la legge di Pubblica sicurezza e confondono la raccomandazione orale *ad personam* colle intimazioni solenni volute dagli articoli 22 e 23 della legge di Pubblica sicurezza; la trasgressione di questi non viene mai, non dico punita, ma nemmeno rilevata. E, peggiore di tutte le infamie, quando si verificano eccidi, l'autorità amministrativa approfittando del democratico ausilio della disposizione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale fascista, nega l'autorizzazione e il sangue versato dal popolo resta invendicato.

Se in quanto affermo ella trova delle esagerazioni, io la prego, onorevole Marazza, di volermele contestare.

Ma è troppo recente lo scandalo del rifiuto opposto dal Ministro di giustizia al Procuratore della Repubblica di Siena che chiedeva di procedere contro un agente responsabile di un omicidio, il quale aveva lasciato che di questo fosse accusato un innocente.

Se questo indegno stato di cose dovessimo tollerare che possa diventare un sistema nella

nostra Repubblica democratica, sarebbero inutili le inchieste e le ispezioni che lei ordina ad ogni sibilo di «errabonde pallottole» e inutili e beffarde sarebbero le istruttorie giudiziarie destinate a cadere a un segno del Ministro di giustizia; ma infilata una tale via, inutile diverrebbe anche il Parlamento e forse la stessa esistenza di un Governo. Lo Stato precipiterebbe ben presto in quella guerra civile della quale si mostra tanto preoccupato il Governo e il Paese cadrebbe nella più cupa anarchia.

Per questi motivi e poichè intendo che il sangue purissimo di Luigi Trastulli non sia stato versato invano e non divenga fonte di nuove beffarde promesse, mentre porgo ai colpiti e alle loro famiglie il saluto commosso ma pieno di fede del Gruppo socialista del Senato, confermo di non essere soddisfatto della risposta del Governo. Aggiungo, che lungi dal trasformare l'interrogazione in interpellanza, mi riprometto di presentare quanto prima un disegno di legge che disciplini l'impiego della forza nelle operazioni di Polizia, determini le sanzioni per i trasgressori e attui il principio sancito dalla Costituzione in ordine alle riparazioni economiche dovute dallo Stato alle vittime o alle loro famiglie. Vi sarà riaffermato che il dovere della prevenzione non deve trasformarsi in manifestazioni di provocazione e di persecuzione; vi saranno confermate e sviluppate le garanzie storiche che hanno caratterizzato tutte le nostre leggi di Pubblica sicurezza fino alla vigente. Sarà considerato alla stregua di delitto comune, non discriminabile, l'impiego della forza ordinato o attuato senza la preventiva osservanza delle garanzie medesime. Sarà abrogato l'articolo 16 del vigente Codice procedura penale e il funzionario che abbia ordinato l'impiego della forza fuori del caso di pericolo imminente di grave danno a persone o a cose, dovrà rispondere di una particolare figura di reato. Sarà disposto che alla vittima o alla famiglia di lui lo Stato sia tenuto a garantire lo stesso tenore di vita del quale avrebbe goduto se egli non fosse perito.

Sono sicuro che lo studio di questo provvedimento concentrerà tutte le buone volontà, di qualunque parte politica, del Parlamento e del Paese; e renderà chiaro a chiunque, dentro e fuori dei nostri confini, che l'Italia, sanguinante per le lacerazioni e per i lutti sofferti non è disposta a subire il ruolo di colonia asiatica o centro africana; e che, culla del diritto, essa saprà presto ricomporsi, per la propria forza di recupero, colla pace e col fecondo lavoro, nell'ordine interno più rispondente alla propria civiltà e alla posizione di avanguardia che ha raggiunto nel progresso sociale. (*Applausi dalle sinistre e approvazioni*).

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono esaurite.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario:*

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere — premesso che l'ex Reggia vanvitelliana di Caserta costituisce uno tra i più insigni monumenti architettonici del mondo, premesso che sia l'edificio che l'annesso parco furono gravemente danneggiati in dipendenza di eventi bellici, premesso che per un completo restauro occorrerebbero 423 milioni di lire di cui 200 per lavori edilizi, 180 per la cappella palatina e 45 per lavori artistici — come intendano provvedere al restauro e alla conservazione dell'importante monumento e se non ritengano assolutamente urgente e indilazionabile la spesa di 25 milioni per riparazione generale dei tetti onde assicurare che non si verifichino ulteriori danneggiamenti per infiltrazione di acqua piovana, fino a quando le condizioni di bilancio consentano di provvedere alle altre riparazioni necessarie.

BOSCO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, tenuto conto della impossibilità per molte Provincie e molti Comuni di far fronte agli oneri di manutenzione delle strade di loro competenza, nonchè a quelli per la costruzione delle strade aventi carattere obbligatorio, non ritenga necessario provvedere alla revisione

della vigente legislazione in materia di viabilità allo scopo di affrontare organicamente il problema in vista della conservazione e del potenziamento della rete stradale che fa parte del patrimonio nazionale, indipendentemente dall'attuale classificazione.

Il problema è particolarmente importante per l'Italia meridionale, in cui le strade non nazionali sono in istato di abbandono ed il sistema di viabilità deve essere opportunamente sviluppato.

BOSCO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere:

a) le ragioni che hanno determinato lo inopportuno quanto grave procedimento di sospensione del contributo statale per il pagamento degli stipendi agli impiegati del Commissariato nazionale della G. I.;

b) se non ritengano rispondente ad un sano criterio di giustizia sociale definire la spinosa questione della sistemazione amministrativa della G.I. inquadrando il personale dipendente nell'organico della pubblica istruzione.

CARELLI.

PRESIDENTE. Martedì 5 aprile alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio (100).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Adeguamenti di pensioni ordinarie per il personale civile e militare dello Stato (115-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali (334) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Autorizzazione al Ministero delle finanze ad acquistare od a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti (279).

4. Disposizioni relative ai depositi presso la Cassa depositi e prestiti (187).

5. Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento (189).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione (265). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione del disegno di legge:

SPALLINO ed altri. - Modifiche ed aggiunte alla legge 13 giugno 1942, n. 794, concernente gli onorari di avvocato e di procuratore per prestazioni giudiziali in materia civile, ed alle tabelle annesse, ed al decreto legislativo luogotenenziale 22 gennaio 1946, n. 170, concernente l'aumento degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti di procuratore (145).

In relazione all'ordine del giorno di cui ho dato lettura mi corre l'obbligo di avvertire che i disegni di legge ivi iscritti dovranno assolutamente essere discussi prima delle vacanze pasquali.

L'orario delle riunioni quindi resta subordinato al tempo che si impiegherà nella discussione dei singoli disegni di legge.

La seduta è tolta (ore 12,5).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti